

Il listino dei titoli è sceso ancora del 3,6% nonostante gli acquisti restino elevati. Export, produzione e competitività non fermano lo «sboom» della finanza

Attesa di misure a sostegno del mercato con l'aumento della spesa pubblica. Ma la crescita del costo dei capitali sta modificando le basi dell'economia

# Cede la Borsa nel Giappone dei record

## Tokio resta la locomotiva del mondo, ma è crisi finanziaria

Il nuovo crollo del 3,6% alla Borsa di Tokio ha mandato onde nei principali centri finanziari con perdite dell'1,34% a Londra, 1,48% a Parigi e attorno all'1% nelle altre borse. Con un attivo commerciale che si avvicina a 100 miliardi di dollari, il primato della competitività industriale e tassi positivi di crescita il Giappone è però in piena crisi finanziaria.

RENZO STEFANELLI

ROMA L'indice della borsa di Tokio è sceso a quota 16 mila con un ribasso del 3,6% nel 1992. Gli scambi, 230 milioni di azioni, restano elevati. Non si tratta dunque di un crollo improvviso, da panico. Tuttavia il ribasso non trova il fondo. Le cause sono attribuite all'attesa, delusa, di una manovra di rilancio consistente nella missione di domanda nel mercato insieme, eventualmente, ad una riduzione del tasso di sconto ora al 3,75%.

Sono in discussione proposte di pacchetti di spesa pubblica fra 5 e 8 miliardi di yen (fra cinquantamila e settantamila miliardi di lire circa).

Questa operazione di sostegno alla domanda interna è consigliata vivamente a Londra e Washington. Impressionate dalla spinta all'exportazione in presenza di minori importazioni. L'industria del Giappone, pur producendo sotto le sue capacità, registra ancora incrementi della produzione. Scarica la sua pressione sui mercati esteri come mostra l'enorme crescita dell'attivo commerciale ormai sui 90 miliardi di dollari su base annua.

L'incidenza di un sostegno alla domanda interna non sembra però destinata a influire molto sullo sgonfiamento del bubble finanziario. La



Operatori a lavoro nella Borsa di Tokio

stessa Banca del Giappone, accusata di insensibilità verso le esigenze congiunturali, continua a dare rilievo agli aspetti positivi della situazione e a deludere l'attesa di una riduzione dei tassi d'interesse. La crisi finanziaria ha motivazioni sue proprie che sottendono, fra l'altro, una volontà di correzione sostanziale degli indirizzi negli anni passati.

Il prezzo delle azioni di molte grandi società sono scesi del 70-80 ma questo non meraviglia più di tanto chi sa che quelle azioni hanno pagato finora dividendi insignificanti. Venivano comprate a volontà solo perché remuneravano gli investitori con aumenti di prezzi continui. Un circolo vizioso: tanto più saliva il prezzo, tanto più piccolo era il dividendo, tanto più sarebbe stato difficile aumentarlo.

Compagnie di assicurazioni, fondi pensione, acquistando quelle azioni hanno messo uova di pietra nelle loro incubatrici. Si salvano soltanto perché vendono la polizza e acquisiscono i premi oggi e li restituiscono fra un paio di decenni: se i futuri pensionati si presentassero oggi a chiedere la restituzione di quanto hanno versato le istituzioni fallirebbero. Perciò è loro vietato farlo. Tuttavia le autorità monetarie si sono rese conto che stava maturando dietro il boom dei mercati finanziari, una vera crisi sociale.

Lo sgonfiamento di Tokio è parte essenziale di questo improvviso mutamento di vento. Il mercato mondiale perde quello che era sembrato un motore capace di funzionare senza carburante o con pochissimo carburante. Ora le banche giapponesi cercano di incrementare in tutti i modi il capitale proprio e non possono contare sui profitti. Dovranno rivolgersi ai risparmiatori ed il Giappone continua ad avere il più alto tasso di risparmio fra i paesi industriali - offrendogli remunerazioni migliori. Anche alle imprese si chiede di distribuire più profitti agli azionisti. Per farlo l'efficienza produttiva non basta: il costo del capitale sta aumentando anche in Giappone.

L'industria giapponese, pur confermando prima, è entrata in una fase in cui ha bisogno di più capitali ad un costo più alto. Come in Europa e Stati Uniti. Il costo crescente del capitale è al cuore della crisi.

La caduta del credito non è compensata.

Gli operatori del mercato internazionale, a differenza dei pensionati, hanno la possibilità di riturare le loro scommesse dalla sera alla mattina. Le banche giapponesi, prive di un patrimonio proporzionato all'enorme volume di attività intermedie, stanno rientrando. Per la prima volta nel 1991 le attività bancarie sui mercati internazionali sono diminuite di oltre 100 miliardi di dollari. Il credito bancario netto è sceso, nell'anno, da 465 a 85 miliardi di dollari. Mai si era vista una ritirata tanto precipitosa e di tali dimensioni. L'unico settore in aumento, quello delle obbligazioni che le imprese hanno emesso in sostituzione dei crediti bancari, sale da 132

## Accordo giapponese per Iva

### La Nisshin Steel a Terni: produrrà anche catalitiche

#### Ferriera di Trieste in crisi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Iva e Nisshin Steel hanno firmato ieri mattina a Genova un accordo che prevede l'ingresso dell'azienda giapponese, con una quota del 10%, nel tubificio di Terni, attualmente posseduto per il 75% da Iva e per il restante 25% da Sital. La partecipazione della Nisshin nell'azionariato del tubificio avverrà attraverso un aumento di capitale sociale. La Nisshin Steel è la sesta compagnia siderurgica giapponese e tra i leaders mondiali per i prodotti investiti, che impegnano il 48% del suo fatturato (pari a 4.600 miliardi di lire) ed è il primo produttore di tubi per marmite catalitiche. Nel primo anno di attività - informa una nota dell'Iva - a produzione del tubificio nel campo delle marmite catalitiche raggiungerà circa 3.600 tonnellate, mentre negli anni successivi, grazie all'adozione di una linea ad alta frequenza che sarà installata entro il 1993, è previsto un aumento fino a 17.000 tonnellate annue. Nisshin Steel assicurerà l'assistenza tecnica per la produzione di tubi di acciaio inossidabile per queste marmite catalitiche. In Giappone le marmite catalitiche sono obbligate da ormai sedici anni e pertanto i fornitori hanno acquisito una esperienza considerevole. In Europa la domanda è in costante crescita e si prevede che raggiunga le centomila tonnellate annue nel 1995. La produzione di Terni sarà destinata in generale all'industria automobilistica, ma con speciale attenzione ai

transplant giapponesi in Europa.

L'accordo riveste notevole importanza in quanto è il primo che vede impegnata, in questo campo, una società giapponese nel vecchio continente. Peraltro, gli investimenti giapponesi in Italia sono assai inferiori a quelli in altri paesi europei. Per Iva l'intesa ha inoltre un rilievo particolare perché si presenta come un risultato concreto nella ricerca di collaborazioni dirette con partner giapponesi in aree di business verticalizzate rispetto alla produzione tradizionale, al campo di applicazione dei prodotti - prosegue la nota Iva - è rappresentato in particolare dai sistemi ecologici dell'industria automobilistica, tanto che ad essi è destinato l'80% dell'intera produzione, pari quest'anno a 5.800 tonnellate e destinata a raggiungere la quota di 22.500 tonnellate entro il 1995, secondo un piano di investimenti che da 15 miliardi e 600 milioni del 1992 passerà a circa 30 miliardi del 1995. Anche sul piano occupazionale è previsto un incremento: dalle 34 unità attualmente impiegate si passerà a 118 dipendenti.

Epilogo negativo, invece, per la Ferriera di Servola (Trieste): l'assemblea dei soci (Iva, gruppo Pittini e Regione Friuli Venezia Giulia) ha chiesto l'amministrazione controllata ai sensi della legge Prodi. La situazione è precipitata dopo la decisione di Iva e Pittini di non ricapitalizzare l'azienda.

Immediata protesta degli agricoltori d'oltralpe contro il piano comunitario approvato alla riunione di Lisbona. Il movimento guidato da un «Coordinamento» nato in polemica verso le troppo morbide posizioni dei sindacati tradizionali

# La Francia rurale insorge e assedia Parigi

E la Cee boccia l'«euro-pannolino»

BRUXELLES. La commissione europea ha bocciato oggi l'operazione «europannolino», cioè l'intesa che avrebbe portato l'americana Procter and Gamble (produttrice dei Pampers) e l'italiana Finaf (marchio Lines) a unire, attraverso una joint-venture, le rispettive attività in questo settore. Secondo la commissione i due partners insieme avrebbero infatti controllato una quota del mercato europeo (Cee più Elta) dei pannolini per bambini compressa tra il 54 e il 58 per cento. L'intesa annunciata nel settembre 1990 riguarda il settore dei prodotti per la protezione sanitaria (ottomila miliardi d'affari all'anno) che comprende, oltre ai pannolini per bambini, quelli per gli adulti e per l'igiene intima femminile. Dall'operazione pg-finaf resteranno fuori i pannolini per bambini, ovvero il settore maggiormente contestato dall'antitrust Cee.

È scattata stanotte l'operazione «blocco di Parigi» decisa dal più radicale dei movimenti sindacali contadini francesi. C'è il rischio di gravi disordini, poiché il ministro dell'Interno ha vietato le manifestazioni e i blocchi stradali intorno alla capitale. Gli agricoltori in rivolta chiedono il ritiro puro e semplice della riforma della politica agricola comune, recentemente approvata a Bruxelles.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'ora X era fissata per la scorsa notte alle tre. Obiettivo, il blocco di Parigi per oggi in un raggio di 50 chilometri. Un'impresa apocalittica, che le organizzazioni agricole francesi hanno preparato con uno scrupolo degno dello sbarco in Normandia. I loro mezzi d'assalto consistono in duemila trattori, le loro truppe in migliaia di contadini. Il piano di battaglia prevede blocchi stradali su tutte le principali vie d'accesso alla capitale, roghi di pneumatici, scarico di tonnellate di frutta e verdura sul manto autostradale. Non hanno l'intenzione di far passare nemmeno un ciclista. La loro determinazione è grande, e il rischio altrettanto. Il ministro dell'Interno infatti non intende subire questo genere di azioni, che metterebbero in difficoltà una quindicina di milioni di cittadini, gli abitanti dell'intera regione parigina. Ha così vietato

le manifestazioni previste, predisponendo i mezzi per reprimere. Autoblocco capaci di spostare i trattori, migliaia di gendarmi, idranti, elicotteri. Oggi intorno a Parigi potrebbe essere un campo di battaglia. È quello che teme Jacques Delors, il presidente della commissione, conosce lo spirito delle Jacques, le rivolte contadine del medioevo, non ancora del tutto estinte nelle campagne di Francia.

Gli agricoltori hanno cominciato già ieri a bloccare la regione di Nantes, riversando patate e legumi davanti alla porta dei locali deputati, in genere socialisti. Ma manifestazioni del genere si sono registrate in un po' dappertutto, da Tolosa a Lille. Chiedono il ritiro puro e semplice della riforma della PAC, la politica agricola comune. Ne reclamano una sorta di rinazionalizzazione, nella convinzione che le

regole stabilite a Bruxelles siano destinate a penalizzare il mondo rurale francese. A poco sono servite le rassicurazioni di Jacques Delors: «Oggi in Francia vi sono un milione di appezzamenti agricoli. Se si continua così tra un po' non saranno più di 300mila. Con la riforma della PAC se ne potranno conservare 6-700mila». Gli agricoltori non credono che la PAC garantisca un mercato, non si fidano degli indennizzi previsti dalla riforma, rifiutano di sottostare alla logica comunitaria. Si vedono cartelli con su scritto «no alla sovietizzazione» e il portavoce che auspica una liberalizzazione totale del sistema agricolo transalpino. «Sarebbe disastroso - obietta Delors - per tutti i piccoli e medi agricoltori».

Da qualche mese poi è apparso un «Coordinamento rurale», organizzatore dei «moti» odierni, in polemica con le tradizionali rappresentanze sindacali. Queste ultime non hanno rifiutato radicalmente la riforma della PAC, disposte piuttosto a negoziare con il governo la sua applicazione. Il «Coordinamento» la respinge invece in blocco: «Domani alimentazione americana, macchine giapponesi, disoccupati francesi», è un po' il loro slogan. Ideologicamente conservatori, appoggiati dai partiti di

destra moderata ed estrema, ma anche dal Pcf, rimproverano al sindacato tradizionale spirito capitolario e poco nazionale. Quest'ultimo è entrato in crisi: in alcune regioni appoggia le azioni del «Coordinamento», in altre resta alla finestra. C'è insomma un vuoto di leadership sindacale, la migliore delle condizioni per le rivendicazioni più radicali. Nel frattempo il problema rischia di diventare più attinente all'ordine pubblico che all'agricoltura. Sono mobilitati una sessantina di compagnie di CRS (i nostri «celerini») e vari squadroni di gendarmeria mobile equipaggiati di mezzi pesanti, capaci di far fronte ai trattori. Al ministero degli Interni i pomeriggio si era seriamente preoccupati, ma un po' confortati dal fatto che non erano segnalati cortei di trattori in viaggio verso la capitale. Dovranno affrontare soltanto quelli mobilitati nella regione parigina, vale a dire non più di duemila. Un'armata in grado di creare problemi seriissimi, nello stesso giorno in cui deputati e senatori si riuniscono a camere riunite tra gli stucchi e gli ori di Versailles per approvare la revisione costituzionale preliminare alla ratifica del trattato di Maastricht. Una simbologia poco adatta a calmare gli spiriti contadini.

## Cereali, carne e latte le vittime dell'Europa verde

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Con la riforma della Politica agricola comune (Pac), che dovrà essere ratificata il 30 giugno a Lussemburgo dai ministri dell'Agricoltura, cambierà tutto e per 9 milioni di contadini dell'Europa si aprirà un periodo di grandi trasformazioni. Sono ad ora la filosofia era stata: prodotti comunque, noi ti garantiremo un prezzo remunerativo. Così era stato deciso negli anni 50 quando l'Europa era deficiente sul piano alimentare, e il meccanismo del prezzo garantito per ogni prodotto, indipendentemente dalla possibilità di trovare sbocchi di mercato, nel giro di un paio di decenni raggiunse il suo scopo: l'autosufficienza alimentare. La Pac però divenne vittima del suo successo e si trasformò di fatto in una fabbrica di eccedenze agroalimentari invendibili. Fu anche all'origine di una lunga serie di guerre commerciali combattute a colpi di sussidi all'export.

Secondo le ultime cifre pubblicate dall'Ocse, nel '91 le politiche di sostegno all'agricoltura hanno accumulato un passivo di 177 miliardi di dollari di cui il 47% nella Cee. Sempre secondo questi calcoli, al consumatore sarebbero costate 134,7 miliardi di \$. Nell'86 le due superpotenze agricole Usa e Cee, più i grandi produttori del Terzo mondo arrivarono allo scontro all'arma bianca e le trattative per l'Uruguay round, il negoziato multilaterale per la liberalizzazione degli scambi commerciali mondiali, ne fece le spese: ed è ancora bloccato sul problema delle sovvenzioni agricole. Fu allora che anche la Cee incominciò a rendersi conto che la Pac andava cambiata. Dopo l'inglese Jim Callaghan e il commissario irlandese Me Sharp è riuscito a imporre una proposta di riforma che in sostanza dice: non vi garantiremo più il prezzo co-



Blocco stradale a Nantes di coltivatori che protestano contro la politica agricola della Cee

me prima, ma vi daremo degli Ecu se metterete a riposo le terre, pianterete dei boschi e vi rivolgerete verso produzioni non inquinanti e di qualità. Insomma la filosofia sarebbe: basta con le sovvenzioni ai prezzi, cercheremo però di intervenire sul reddito perché la botta non sia troppo dura e per rallentare il processo di spopolamento delle campagne, nel frattempo gli agricoltori devono riuscire a vendere quello che producono secondo le esigenze del mercato. Verrà inoltre incentivato il prepensionamento. I settori più colpiti dai tagli sono i cereali, la carne bovina e il latte. Per i cereali è prevista una riduzione del 30% in tre anni, per il latte del 3% in tre anni e viene soppresso il premio alla vacca da latte, per la carne bovina il taglio è del 15% mentre verranno favoriti gli allevamenti estensivi e la diminuzione di densità del be-

stiamo per ettaro. I contadini non ne vogliono sentire parlare: abituati da troppi anni ad essere assistiti dichiarano di non essere in grado di convertirsi a logiche di mercato e annunciano fughe in massa dalle campagne e temono giustamente la disoccupazione. La Cee risponde che gli aiuti al reddito compenseranno le perdite di sovvenzioni e permetteranno un graduale riciclaggio, ma nessuno è in grado di capire se sarà vero. Oltre ai francesi, grandi produttori di cereali, problemi esistono anche per l'Italia che nel '91 aveva ricevuto in sovvenzioni oltre 6mila miliardi di lire, in particolare il nostro paese verrà colpito per i cereali, i semi-oleosi, la carne bovina e il latte. Tradurre in cifre questa perdita è attualmente impossibile come è altrettanto difficile sapere se pagheranno di più i piccoli o i grandi produttori.

Assemblea nazionale delle donne Cgil per discutere del loro ruolo nel sindacato. Oggi parla Trentin. Sono cinquecento delegate. Fra loro le mogli, le figlie, le sorelle delle vittime della mafia

# Da Venezia a Palermo: donne contro la mafia

Da Venezia a Palermo, dall'assemblea nazionale delle donne della Cgil alla manifestazione dei sindacati contro la mafia. L'altra metà del cielo della più grande organizzazione dei lavoratori italiani, in prima fila nella lotta contro la criminalità organizzata. A Venezia a discutere di lavori, ruoli e funzioni delle donne nel sindacato, parità. E di mafia. Oggi l'intervento di Trentin

DALLA NOSTRA INVIATA  
FERNANDA ALVARO

VENEZIA. Le cinquecento delegate presenti a Venezia all'assemblea delle donne della Cgil sono tutte «donne contro la mafia». I loro nomi si aggiungono ai non molti di altre donne, madri, mogli, sorelle, di chi per mano della mafia è morto e che hanno costituito l'associazione presieduta dalla vedova Terranova. Lo hanno deciso ieri a Venezia dove sono riunite per partecipare alla loro assemblea annuale. Due giorni per confrontarsi sulle don-

ne, i lavori, il sindacato, per discutere di legislazione europea e gestione della legge 125, la legge sulle Pari opportunità che la Confindustria sta boicottando.

Ma, quasi alla vigilia del grande appuntamento nazionale di Palermo di sabato prossimo, le sindacaliste, le delegate, le responsabili dei coordinamenti regionali, delle categorie, hanno voluto centrare la prima giornata della loro assemblea sulla lotta contro la

mafia. Ospiti Giovanna Terranova, vedova del giudice Cesare Terranova; Maria Michela Burgio, ispettore capo della divisione anticrimine della questura di Caltanissetta; Nanda D'Amore, segretaria regionale della Cgil siciliana che ha avuto il compito di leggere un messaggio di Teresa Principato, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, assente per motivi familiari. Assente anche il numero due della Cgil, Ottaviano del Turco, impegnato a Roma per le consultazioni del presidente del consiglio incaricato.

«La magistratura non può essere l'unico potere impegnato nella repressione della mafia - manda a dire il magistrato palermitano, amica personale di Giovanni Falcone, membro del pool antimafia costituito dal giudice trucidato con la moglie e gli agenti della sua scorta il 23 maggio scorso - Spero e sono convinta che da

questa assemblea, come dalla manifestazione di sabato, possano venire contributi per lottare insieme». La parola passa poi alla donna che lavora in polizia, vede e scopre come nascono le «pedine» della mafia. «Mi capita spesso di andare nei paesini intorno a Gela - racconta Maria Michela Burgio - e di trovare i ragazzini che dormono fino a tardi. Dormono perché hanno passato la notte a bruciare negozi, chiedere mazzette, spaccare vetrine. Non vanno a scuola e, dopo aver dormito, si ritrovano nei circoli ricreativi. Sono i futuri killer».

Il momento più toccante del Forum è quello che ha come protagonista la vedova Terranova. «Una donna qualunque», dice di sé stessa, che non aveva né esperienza di politica, né di associazionismo, una donna che aveva soltanto la fortuna di vivere accanto a un uo-

mo di grande valore». E che da tanta violenza ha trovato la forza per cominciare a lottare. Giovanna Terranova ricorda «l'ultima violenza, quella della strage di Capaci che ha scosso fortemente la nostra voglia di lottare», ricorda le parole del marito che voleva stanare i «mafiosi camuffati», e poi chiede un impegno alle donne della Cgil. La risposta è immediata. I molti interventi che si succedono, dall'Umbria, «dalle donne di Novara, dalle edili del Veneto, o dalle poliziotte di Milano, dalle delegate di Palermo o della Puglia... ripetono che la solidarietà non basta. Ed ecco che nasce la decisione di iscriversi tutte all'associazione «donne contro la mafia».

La giornata veneziana era stata aperta dalla relazione di Lilly Chiaromonte, coordinatrice nazionale delle donne della Cgil. La Chiaromonte ricorda le cose «messe in cantiere» dal congresso nazionale di Rimini

che rischiano di restare sulla carta. Parla della contrattazione articolata, necessaria e fondamentale per far pesare la specificità femminile nelle aziende, del differenziale salariale tra uomini e donne, della legge sulle Azioni positive messa in forse dalla Confindustria, dell'attacco al lavoro delle donne che viene anche dalla Cee. Nel pomeriggio una tavola rotonda con Tina Anselmi, Sesa Tatò e le segretarie nazionali Anna Carli, Fiorella Farnelli e Francesca Santoro su: «Le donne, i lavori, il sindacato: oggi e domani». Le donne risultano più forti, anche grazie alle leggi, è il filo conduttore dell'incontro. «Ma quanto in concreto si traduce in avanzamenti nel lavoro, nella carriera, quanto sono stati eliminati i ghetti salariali e professionali?».

Oggi interverrà Bruno Trentin. L'elezione dei membri del coordinamento donne, chiuderà l'assemblea.

**PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA**

**INCONTRI, DIBATTITI, MARE, SPORT, RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE**

**Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile**

**11/19 LUGLIO**

**SAN VITO LO CAPO SICILIA**

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI DIREZIONE NAZIONALE TEL. 06/6782741**

**in collaborazione con ITALIA RADIO**